

## Cose da maschi

di A. Franchini

Con quel fiocchetto color malva che gli ornava il collare, capivi subito che Dedre non era un cane uso a rincorrere il bastone che gli lanciavi o ad alzare una gamba per innaffiare gli pneumatici di un'auto sconosciuta in sosta davanti casa. Era una palla ringhiosa di pelo champagne con gli occhi sporgenti e, soprattutto, era il cane di Fabiola.

Massimo l'aveva conosciuta la settimana prima, assistendo a una commedia teatrale con una coppia di amici. Durante una pausa dello spettacolo avevano incontrato Fabiola, un'elegante giovane donna con i capelli biondo-miele lunghi fino alle spalle, ex compagna di università della moglie dell'amico.

Dalle chiacchiere fra le due era emerso che era separata, viveva con un cane e di recente aveva cambiato lavoro. Ora curava le mostre d'arte di un imprenditore locale della moda che da poco aveva iniziato a servirsi dell'arte per promuovere la propria azienda. Prima di lasciarsi ci fu la promessa, da parte dei tre amici, di visitare l'esposizione allestita da Fabiola, in un palazzo storico della città.

Alcuni giorni dopo, in centro per impegni, passando davanti alla mostra "Quadri in valigia", impulsivamente, Massimo decise di entrarci. Non pensava di incontrare Fabiola e anche lei fu una sorpresa di vederlo. C'erano pochi visitatori, così poterono chiacchierare indisturbati per un bel po' e alla fine si scambiarono i numeri di telefono.

Se non fosse stata Fabiola a richiamarlo, due giorni dopo, Massimo non lo avrebbe fatto. Era un individuo riservato che riteneva di non avere delle chance con la giovane donna. Come aveva appreso chiacchierando quel giorno, differivano sotto molti aspetti, come il tipo di viaggi preferiti. Quanto alla cultura, la sua era tecnica e quella di lei umanistica e artistica. Prima di chiudere la conversazione Massimo le chiese se potevano uscire assieme la sera successiva e così eccolo a casa di Fabiola e di Dedre.

Appena lui entrò in casa, la padrona, per impedire che il cagnetto mordersse le caviglie dell'ospite, dovette prendere l'animale in braccio. «Scusa, in genere è abbastanza tranquillo con gli ospiti».

Lo disse curvando appena le labbra perfettamente coperte da un rossetto color albicocca che s'intonava con il tono ambrato dei suoi capelli. Poi volgendosi alla piccola fiera, che stringeva fra le braccia, sussurrò: «Piccolino, lo sai che Fabiola ti vuole tanto bene, che sei il suo amoruccio e che non ti lascerà mai». Lo depose a terra e quello immediatamente tornò a ringhiare contro Massimo.

«Scusa, non riesco a capire cosa gli ha preso questa sera. Non posso lasciarlo solo in casa. Continuerà ad abbaiare finché non ritorno. Se vogliamo uscire, dovremmo portarlo con noi. Ti secca?».

Così invece del localino romantico, che Massimo aveva in mente, dovettero accontentarsi di una passeggiata con il cane al guinzaglio e di un drink in un bar.

Durante la settimana si telefonarono più volte. Venerdì pomeriggio Fabiola però chiamò Massimo per chiedergli un favore. Solo due ore prima, il capo le aveva comunicato che l'indomani mattina doveva essere già a Roma, per controllare il luogo dove a breve sarebbe stata trasferita la mostra. Non sapeva a chi lasciare in custodia Dedre e se lui poteva occuparsene per due giorni, gli sarebbe stata infinitamente grata. «C'è stato qualche problema fra voi due, questa potrebbe essere l'occasione per conoscervi meglio, vorrei tanto che andaste d'accordo... Torno sicuramente per domenica sera, anche perché lunedì è il mio compleanno».

Alle venti era da Massimo con il batuffolo ringhioso nella gabbietta. «Questa notte puoi lasciarlo dormire là dentro. Gli ho già dato da mangiare. In questa borsa ho messo tutto quello che gli serve e gli piace. Dorme più tranquillo se lasci la copertina sulla cuccia».

Diede un bacio a Massimo su una guancia e se ne era andò.

Stranamente la piccola furia sembrò non prestare attenzione alla partenza della padrona. Incuriosito, Massimo si avvicinò al contenitore con l'animale che era stato messo in un angolo del soggiorno. Quando per osservarlo con attenzione, l'ingegnere accostò la faccia alla cuccia, il cane sembrava quasi volesse leccargliela. Forse veramente si stavano affiatando. O più semplicemente il cagnetto lo aveva scambiato per Fabiola, a causa del leggero profumo della donna emanato dalla coperta sopra la gabbia.

Nel percepire l'essenza, Massimo si rese conto che doveva acquistare un regalo per il compleanno dell'amica e un profumo poteva essere la cosa giusta, anche se implicava dell'intimità. Dal modo con il quale lei avrebbe reagito, poteva capire gli sviluppi del rapporto appena iniziato. Disgraziatamente non aveva la minima idea riguardo al nome dell'essenza. La coperta ne era delicatamente impregnata, forse in profumeria l'avrebbero riconosciuta.

Alle nove e mezzo di sabato mattina, quando prese il panno dalla gabbia, Dedre iniziò subito a ringhiare.

Tornato a casa, rimise il telo sul contenitore dell'animale, ma sembrava non producesse più alcun effetto calmante sul cane. Secondo le indicazioni di Fabiola avrebbe dovuto anche portare a passeggio la bestiola. Per uscire doveva mettergli il guinzaglio, ma fu costretto a rinchiudere precipitosamente la gabbia per evitare di essere morso.

A Massimo, escluso Dedre, i cani piacevano ed essendo un individuo curioso, tempo prima aveva ascoltato delle trasmissioni televisive nelle quali parlavano di psicologia canina. Ripensando a esse, comprese che era l'odore, o meglio il profumo di Fabiola, a calmare l'animale. A malincuore aprì il pacchetto regalo e si versò del profumo sulle mani e sull'orlo dei pantaloni. Nel pomeriggio avrebbe acquistato un flacone nuovo.

Domenica sera, un po' in anticipo sulle previsioni, Fabiola era da lui per recuperare Dedre. Fuori pioveva e la donna appariva stanca per il viaggio. Dopo aver preso in braccio il cane, che dormiva sopra il telo profumato, si lasciò cadere sul divano.

«Hai cenato?» le chiese Massimo.

«Ho preso qualcosa in aereo».

«Vuoi da bere? Posso offrirti...».

«Non occorre, grazie. Siediti qui... e fammi un po' di compagnia mentre mi rilasso».

L'espressione di lei era di attesa e Massimo, dopo aver spostato un cuscino, si accomodò al suo fianco. Immediatamente il cane, acciambellato in grembo a Fabiola, si avventò per mordere la mano che l'uomo stava avvicinando ai capelli della donna per una leggera carezza. Solo il suo istintivo ritrarsi impedì che Dedre lo mordersse.

Il comportamento del cane ruppe la nuvola ovattata di desiderio che spingeva l'uno verso l'altra. Fu come se un elastico si fosse rotto di colpo. Scuotendo la testa, in segno di rammarico, Fabiola disse: «Mi spiace... è meglio lo porti a casa. Deve essere irrequieto perché l'ho lasciato solo per due giorni. Ci vediamo domani per il mio compleanno».

La sera dopo era da Fabiola. Dedre si aggirava confuso fra i piedi degli ospiti, attento a non essere calpestato e limitandosi a ringhiare sommessamente qua e là, finché non incontrò le caviglie di Massimo. A causa della confusione che l'animale stava causando, la padrona di casa, per la tranquillità degli ospiti, fu costretta a mettere l'animale fuori nel terrazzo.

Il cane evidentemente percepiva Massimo come una minaccia nel godimento dei favori di Fabiola. In quel duello, se l'ingegnere non trovava presto una soluzione, sarebbe stato il perdente.

Come aveva scoperto nei due giorni di convivenza forzata con l'animale, Dedre alla fine era un cane e gli piaceva rincorrere e afferrare gli oggetti in movimento, soprattutto se avevano l'odore della padrona. Quando Massimo era tornato a comprare il profumo da regalare alla donna, aveva dimenticato il vecchio flacone in auto. Con una scusa scese a recuperarlo e poi, tornato nell'appartamento, uscì sul terrazzo. Fabiola e i suoi ospiti erano impegnati in una, per lui, astrusa conversazione sull'arte.

Quando la padrona di casa aveva messo il cane fuori, Massimo aveva notato che le sbarre della ringhiera potevano lasciar passare il cane. A causa del folto pelo, l'animale sembrava più grosso di quanto effettivamente era.

Massimo mise alcune gocce di profumo su una palla di gomma che stava in una cesta con vari giochi per cani. Lo avvicinò al muso dell'animale, perché la annusasse, e poi la lanciò verso la ringhiera.

Il primo tentativo fallì, perché il cane la afferrò mentre gli passava vicino al muso. Massimo dovette letteralmente strapparla dalle fauci di Dedre. Riprovò e l'animale, quanto mai inferocito perché gli aveva sottratto ciò che aveva addentato, si lanciò con tale vigore all'inseguimento dell'oggetto da passare, senza un guaito, attraverso le sbarre della ringhiera e cadere per tre piani.

Massimo tornò alla festa. Presto qualche vicino, notando l'animale spiacciato sul lastricato antistante al condominio, avrebbe suonato. La festa sarebbe finita e dopo un po' di confusione, Fabiola avrebbe desiderato che qualcuno la prendesse fra le braccia per consolarla. Quello poteva farlo lui, ora che non c'era più la gelosa palla di pelo pronta a morderlo.